

Sasha aveva gli occhi incavati in un'enorme testa tonda, e stava guardando Arkady come se potesse condividere con lui la sua misera condizione. L'orso era una belva imponente, ma il suo consueto ruggito era indebolito dall'alcol. La sua compagna, Masha, era seduta sul grosso didietro con una bottiglia di champagne mezza vuota stretta al petto. Una targa sul recinto dello zoo recitava: "Sasha e Masha, orsi bruni – *Ursus arctos horribilis*". Sembrava molto appropriato, pensò Arkady.

Gli orsi erano stati liberati da qualcuno che aveva lasciato un poster che dichiarava: "Anche noi siamo animali". Arkady non aveva nessuna intenzione di mettere in discussione quell'assunto.

Alle quattro del mattino, il buio trasformava ogni tratto fiabesco del parco in qualcosa di grottesco. Le statue diventavano mostri. Le ombre spiegavano ali nere. I leoni ringhiavano sommessamente e gli orsi polari camminavano frenetici avanti e indietro.

Arkady era un investigatore della sezione Casi speciali e se un orso che vagava libero nel cuore di Mosca non era un caso speciale, allora lui non sapeva cos'al-

tro potesse essere considerato tale. Victor, il suo collega, era un investigatore eccellente, almeno da sobrio.

Quando erano arrivati, la direttrice dello zoo aveva bersagliato Sasha e Masha con dardi tranquillanti carichi di barbiturici che, in associazione allo champagne, costituivano un cocktail potente persino per un *Ursus arctos horribilis*.

Masha era accasciata contro una parete di pietra. Ogni rutto di Sasha era una bolla maleodorante, e quando russava sembrava una grancassa rotta. Un attimo prima pareva inerte, e l'attimo dopo si sollevava di scatto e artigliava l'aria con una delle sue enormi zampe. Una mezza dozzina di giovani addetti allo zoo impugnavano bastoni come lance e circondavano con cautela l'animale da una distanza di sicurezza.

Furono accolti dalla sorella di Victor, Nina, la direttrice dello zoo, una donna volitiva con indosso un cappotto di pelle di pecora e un berretto. Aveva in mano un fucile caricato a dardi.

Strinse la mano di Arkady con decisione.

«Avete chiamato altri rinforzi?» domandò lui.

«Non voglio che la polizia arrivi a invadere il terreno» rispose lei. «È per questo che ho chiamato voi.»

«Noi *siamo* la polizia» disse Victor.

«Ah!»

Ecco quanto Nina stimava suo fratello.

Sasha e Masha erano a trenta metri di distanza, e caracollarono verso un carretto dei gelati. Insieme, si misero a scuoterlo finché la maniglia non si ruppe, poi iniziarono a farlo ondeggiare fino a ribaltarlo. Scoraggiati, tornarono alla loro parete di pietra, barcollando, e caddero a terra.

Il padre di Arkady, il generale Renko, era andato a caccia di orsi e l'aveva messo in guardia sulle persone che ritenevano di poter correre più forte di loro o

arrampicarsi più in alto. “In caso ne incontrassi uno, non correre: un orso è più veloce” diceva. “Se ti prende, fingiti morto.”

Arkady sperava che quei giovani addetti allo zoo fossero stati addestrati a gestire gli orsi bruni. Aveva la sensazione che Sasha potesse abbattearli come birilli.

«Parlami di ieri sera» disse Arkady.

«Abbiamo tenuto una raccolta fondi con i sostenitori dello zoo nel salone principale e i festeggiamenti sono stati animati: si è bevuto tanto. Gli diamo da mangiare, gli offriamo dello champagne e, mentre sono di umore generoso, facciamo partire un’asta. Una squadra di addetti alle pulizie mette tutte le bottiglie vuote e mezze vuote in bidoni che poi vengono raccolti la mattina dopo. A quanto pare, Sasha e Ma-sha li hanno trovati.»

«Ma come hanno fatto a uscire dalla loro gabbia?» domandò Arkady.

«Ultimamente c’è stata una notevole mobilitazione da parte di attivisti animalisti. La mia impressione è che un amante degli animali troppo idealista si sia introdotto nello zoo dopo che tutti gli altri se n’erano andati, abbia liberato gli orsi e appeso il suo poster in segno di protesta. Dev’essere qualcuno con cui gli orsi hanno familiarità.»

Un classico lavoro dall’interno, pensò Arkady.

«A quanto pare, uno dei vostri guardiani è uscito di testa» disse Victor.

«E che cosa si mette all’asta in uno zoo?» chiese Arkady.

«I migliori offerenti hanno l’onore di poter dare il proprio nome a un cucciolo di giraffa, o di vincere una visita privata con un koala. Cose di questo tipo.»

«In altre parole, è una squallida esibizione di ricchezza» commentò Victor.

«Noi dipendiamo da persone ricche e in posizioni di prestigio per mantenere lo zoo.»

Non male, pensò Arkady. Aveva partecipato anche il presidente Putin in persona? Si sapeva che gli piaceva farsi fotografare con i cuccioli di leone.

«Parlami degli orsi» disse.

«La femmina, Masha, è abbastanza docile, ma Sasha, il maschio, può essere aggressivo, a volte.»

«Poveretti. Probabilmente useranno gli idranti su di loro» disse Victor. «Almeno, questo è quello che fanno con me nella cella degli ubriachi. Gli orsi dovrebbero starsene nelle terre selvagge della Kamchatka in tutta la loro gloria, pescando salmoni dai torrenti e spaventando a morte i campeggiatori. Invece, sono un imbarazzo per la natura.»

«Gli animali non soffrono per il fatto di stare nello zoo» replicò Nina. «Niente potrebbe essere più lontano dalla realtà. Gli orsi vivono più a lungo in cattività che in natura. A loro non importa.»

«E se fai il solletico a un topo da laboratorio, lui ridacchia» disse Victor. «Puoi uccidere un orso, con quello?» chiese poi indicando il fucile con i tranquillanti.

«Naturalmente no» rispose Nina. «Il fucile è per proteggere gli orsi.»

«E loro lo sanno, questo?»

«Sono solo aria compressa e barbiturici.» Prese un dardo con una specie di pon-pon rosa a un'estremità. «La chiamiamo "immobilizzazione chimica".»

«Masha si sta muovendo» gridò uno dei guardiani.

Masha non voleva far parte della scena: si alzò in piedi, si voltò tristemente e tornò caracollando verso la porta aperta della sua gabbia. Una bottiglia di champagne le sfuggì dalla presa e rotolò via. L'orsa sospirò. Quella breve escursione era stata sufficientemente eccitante per lei.

«Le piace il suo recinto» disse Arkady.
«Si chiama habitat» lo corresse Nina.
«È un cazzo di circo» ribatté Victor.
Sasha era addolorato per il tradimento di Masha. Si alzò in piedi, emise un lungo lamento e iniziò a muovere la testa da una parte all'altra.
«E adesso?» domandò Victor.
Nina abbassò la voce. «Dipende se Sasha segue Masha o se invece si mette a dormire. Possiamo solo aspettare.»
«Quanto sono intelligenti?» chiese Arkady.
«Direi più o meno come un bambino di tre anni. La mia è una stima molto poco scientifica.»
«Un gigante di tre anni con gli artigli» commentò Victor.
«In quest'ordine.»
«Speriamo che abbia voglia di fare un sonnellino, allora» disse Arkady. «Gli orsi sono la tua specialità?»
«Primatologia.» La donna si tolse i capelli dalla fronte. «Studio le grandi scimmie.»
«Anch'io» disse Arkady.
«Hai avuto degli animali quando eri piccolo, vero?» chiese Victor.
«Qualcuno.» Arkady non aveva mai avuto animali domestici ordinari come cani e gatti. Aveva fatto collezione di gechi e serpenti, e qualsiasi cosa riuscisse a catturare nella steppa mongola.
«Mi hanno riferito che hai esperienza nella caccia agli orsi» disse Nina.
«Io?»
«Victor mi ha raccontato che un tempo facevi caccia grossa. Regolarmente.»
Arkady si voltò verso Victor. «Le hai detto questo?»
«Forse ho esagerato.»
«No, non ho mai sparato a un orso. Forse a un coniglio.»

«Allora sono stata male informata, come al solito.»

«Temo di sì.»

Il padre di Arkady, il generale Renko, era stato assegnato in una certa quantità di luoghi dimenticati da Dio nel bel mezzo della Siberia. In inverno assumeva una guida locale e si addentrava nella taiga mentre Arkady seguiva le impronte delle loro racchette da neve. I nativi si procuravano da vivere piazzando trappole o sparando agli zibellini in mezzo agli occhi per lasciare la pelliccia liscia e intatta. Il generale Renko non era mai riuscito a eguagliare la bravura del cacciatore. Con un fucile, Arkady era già fortunato se riusciva a colpire un albero.

«Quindi non hai mai sparato a un orso, né l'hai etichettato.» La voce di Nina si spense.

«No» ammise Arkady.

«Forse dovremmo semplicemente sparargli» intervenne Victor toccando la pistola nella fondina.

«Sparare a un orso è l'ultima cosa che vogliamo» disse Nina. «Non hai idea di quanto sarebbe difficile e costoso trovare un altro orso in salute. E, a parte questo, Masha potrebbe respingere un nuovo maschio.»

Quella era sempre una possibilità, pensò Arkady.

Gli occhi di Sasha luccicarono e il suo sguardo apparve più a fuoco. Quando l'animale si sollevò in tutta la sua altezza, da lui si irradiò un fetore pungente. Ci furono un verso e poi uno spruzzo, mentre la superficie dello stagno si rompeva. Sasha sollevò la testa e osservò anatre e oche volare in formazione perfetta, poi fissò Arkady dritto negli occhi, fece un passo in avanti e allungò una zampa, come a dire: "Il suo tavolo è da questa parte, signore". Il movimento fu seguito da un ruggito che fece tremare il terreno.

I guardiani abbassarono i bastoni come se fossero lance e, lentamente, iniziarono ad avvicinarsi.

«Fermi!» gridò Victor. «Rimanete dove siete!»
Gli uomini quasi inciamparono mentre indietreggiavano.
Nina puntò il fucile. Sparò, ma il dardo tranquillante non centrò il bersaglio.
Ne cercò un altro, lo infilò nella camera e premette di nuovo il grilletto. A quel punto Sasha era a non più di dieci metri da loro. Ancora una volta, il dardo mancò l'orso, cadendo subito. Era difettoso. Le mani di Nina tremavano. Spinse il fucile tra le braccia di Arkady.
Lui caricò e sparò. Una piuma rosa simile a un fiore artificiale comparve sulla fronte di Sasha. L'orso la schiaffeggiò una, due volte, e si addormentò prima ancora di cadere a terra.